

Al telefono delusioni e ansie dei malati

ROMA. Paola fa domande su domande, cerca spiegazioni precise, ha paura. Maria piange piano, racconta di suo figlio morente, sogna un appiglio per la speranza che non c'è più. E il suo lamento sommerge l'operatore del numero verde oncologico, si incolla al telefono come una denuncia senza appello alle carenze del servizio sanitario nazionale. È il giorno più tormentato, oggi, per gli otto tra medici e psicologi che l'Istituto superiore di sanità ha voluto al centralino allestito in fretta e furia, nel marzo scorso, per orientare i malati alle prese con la speranza Di Bella, dare notizie sulla sperimentazione, spiegare la legge. «Un giorno tormentato - sottolinea il medico operatore - perché dobbiamo fare fronte alla delusione, alla paura che c'è ora fra chi ha scelto di curarsi con il metodo del professore modenese. Ma non è certo il giorno più difficile». Il peggio, racconta, è arrivato nei mesi scorsi, quando bisognava funzionare da bussola umana per un popolo di disperati allo sbando, «Quasi tutti convinti di parlare con il centralino Di Bella - dice - disorientati da quello che leggevano sui giornali, frastornati dalle risse televisive, convinti che l'avvio della sperimentazione significasse medicine gratis e facilmente disponibili per tutti». Hanno chiamato in diecimila, in questi mesi, al numero verde dell'Istituto superiore di sanità. Quasi sempre parenti o amici di malati gravissimi. Tutti con storie difficili, spesso disperate. Quasi tutti confusi. «In molti pensavano di poter ottenere tramite noi un appuntamento con il professor Di Bella - racconta l'operatore - o chiedevano di parlare direttamente con lui». Altri volevano in anticipo i risultati. «Tanti avevano paura di essere imbrogliati da noi - spiega il medico - o che la sperimentazione fosse un imbroglio». Un sentimento molto comune in tutto il centro sud, sottolinea. «Perché questa tormentata vicenda - dice il medico - ci ha insegnato soprattutto questo: tantissimi tra i malati che hanno voluto sperare nella cura Di Bella si sentivano abbandonati dai medici e dagli ospedali e confusi dai media».

Ieri la conferenza stampa del professore. Anche la Corte dei Conti di Perugia indaga sulla sperimentazione

Di Bella torna all'attacco

«Tutti colpevoli d'omicidio»

DALL'INVIATA

MODENA. Più che una conferenza stampa, una manifestazione di piazza. L'entourage dibelliano l'ha studiata, evidentemente, nei dettagli: ha convocato un centinaio di malati, o parenti o rappresentanti delle associazioni pro-Di Bella. Ha stabilito per le 14.30 l'inizio della conferenza stampa: che però è cominciata dopo le 15, per dare tempo ai malati - come sempre esposti a telecamere e taccuini come prove viventi dell'efficacia della cura Di Bella - di raccontare le loro storie di speranza e dolore. Poi per due ore circa hanno parlato - per lo più - i due principali portavoce del clan, l'avvocato Aimi e Ivano Camponeschi. Infine si è materializzato Luigi Di Bella, già quasi verso le 17. Il suo breve discorso, neanche mezz'ora, è più volte interrotto da lunghi applausi, grida di esortazione. Da parte di quegli stessi malati che, qualche minuto prima, erano stati invitati da Camponeschi ad alzarsi in piedi, davanti ai giornalisti: «Eccole, le persone che possono raccontarvi se la cura funziona».

Raccontano, i malati, di allontanamenti forzati dalla sperimentazione ai primi segni di miglioramento. «Ci siamo sbagliati, lei non aveva nessun tumore». Mistificazioni, falsità, bugie: Camponeschi e Aimi accusano chi ha condito la sperimentazione di «aver lavorato con l'intento di giungere a questo risultato». E annunciano esposti alle procure di tutta Italia per verificare l'esatto contenuto dei farmaci somministrati ai pazienti.

Perché è questa la tesi di Di Bella, quando alla fine - nella sala resa infuocata non solo dal clima - prende la parola: «Non è stato sperimentato il mio metodo, non sono stati usati i miei farmaci, non ho mai messo il muso nella sperimentazione». Quindi non deve giustificarsi di nulla, il professore, non deve e non vuole replicare alcunché. «Non è tollerabile - aggiunge con la serenità che lo ha fatto amare da tanti malati in cerca di una speranza - che gente che si macchia di omicidi colposi possa avere l'autorità di impuntare al sottoscritto il fallimento di questa terapia». Omicidio colposo, professore? «Sì, ma chi siano i colpevoli ditelo voi».

I Dibelliani invocano l'azione della magistratura, ipotizzano reati, annunciano esposti: «Di questa vicenda non si sta solo occupando la Procura di Torino - spiega l'avvocato Aimi - che già da tempo indaga sulla correttezza dell'applicazione della terapia. Anche la Corte dei Conti di Perugia sta verificando, ed è un procedimento d'ufficio, se i miliardi investiti per la sperimentazione possano essere effettivamente pagati. Perché quello che i centri hanno applicato ai pazienti non è con fiducia si è affidato a un medico».

Intanto, da Torino, il procuratore

Guariniello - che ha inviato a Roma i suoi ispettori per accertamenti - si chiede se sull'esito della sperimentazione abbia influito il fatto che i protocolli presentavano differenze rispetto alle istruzioni impartite dal professor Di Bella: «Cercosolo di capire cosa sta succedendo - ha dichiarato - non sono né a favore, né contro la terapia».

Per il professor Di Bella, invece, è chiarissimo cosa è successo: molti dei malati sottoposti allo studio erano in fase terminale - o «pretrattati» pesantemente con massicce dosi di chemioterapia e radioterapia - e, inoltre, non sono stati somministrati i farmaci giusti.

«Altrimenti non sarebbero risultati tossici. Io li prendo da una vita, se erano tossici non sarei qui a raccontarlo. Si sono mai chiesti, coloro che hanno applicato questa terapia, qual'era la natura chimica dei farmaci che utilizzavano? Hanno controllato le farmacie che li hanno preparati? In questa vicenda - continua - si è parlato della morte e del cancro con troppa leggerezza, non tenendo conto della natura delle cure fatte. Avrebbero dovuto controllare i Nas».

Ma nel suo lungo atto accusatorio il professore non dà prove: bastano i malati in sala a fornirle. «Non ci sono due verità - dice - ma una sola: la mia». E a chi gli chiede cosa farà dopo la bocciatura del suo metodo, risponde: «Nulla, ci mancherebbe che la mia attività dipendesse da quello che dicono loro».

Smentisce il direttore dell'Istituto di sanità, Giuseppe Benagiano: «Non sono mai stato invitato a controllare e a partecipare ai lavori. Sì, mi hanno chiamato, sette giorni fa. Io ho risposto che non si stava sperimentando la mia terapia e che perciò la mia presenza era inutile». Adesso, come già annunciato nei giorni scorsi, l'entourage di Di Bella annuncia una nuova sperimentazione, fatta da loro, ovviamente, ma «certificata da una commissione internazionale di esperti», spiega Ivano Camponeschi. E annuncia: «Ci rivedremo a settembre».

Secondo gli uomini di Di Bella sono circa 4000 i malati che continuano a utilizzare la «vera» terapia Di Bella: «Su questi faremo la nostra osservazione - spiega il figlio del professore, Giuseppe - e non su pazienti già gravemente compromessi da massicce dosi di chemio».

Del resto dal Brasile stanno arrivando i risultati di una ricerca che vanno conducendo la sulla terapia di mio padre: nel 50% dei pazienti il risultato è stato ottimo o comunque sono tutti vivi». La guerra continua, dunque, e non solo nelle aule giudiziarie. Continuerà anche sulla pelle dei malati. Che, ieri, hanno osannato il loro professore. Qualcuno gli ha anche baciato le mani. Quelle mani che - raccontano loro - sono capaci di guarire dal cancro.

Silvia Fabbrì



Luigi Di Bella durante la conferenza stampa di ieri. Benvenuti / Ansa

«Farmaci al costo di prima»

Roma. «Le aziende hanno fatto uno sforzo per aumentare la disponibilità di prodotto e abbassare i costi su richiesta del ministro della sanità. Ma quando una speranza si rivela infondata, dispiace a tutti, ma i prodotti torneranno alla produzione iniziale e saranno usati per le malattie su cui sono stati sperimentati, cioè nell'uso comprovato e consolidato». Lo ha detto il presidente di Farmindustria Federico Nazzari, all'indomani dei dati sulla sperimentazione del metodo Di Bella su 4 dei 9 protocolli terapeutici presi in esame. Risultati che non hanno evidenziato attività antitumorale del metodo messo a punto negli anni dal professore di Modena.

Bindi: «Non è più tempo di fare polemiche»

Il comitato: «Sperimentazione corretta»

ROMA. Il ministro Bindi ieri mattina in un'intervista radiofonica aveva tagliato corto: «Adesso basta con le polemiche - aveva detto - ognuno si assuma le proprie responsabilità. I protocolli per la sperimentazione sono stati redatti col professor Di Bella (22 e 31 gennaio '98 n.d.r.), da lui sottoscritti e da lui verificati» (5 maggio '98).

Ma la conferenza-stampa del professore e dei suoi fan, con vecchie e nuove argomentazioni, vorrebbe riaprire i giochi, ancora sulla pelle dei malati. Così il Comitato Guida della sperimentazione sul multitrattamento Di Bella (MDB), punto per punto controbatte quanto dichiarato ieri a Modena, con la premessa che comunque «nessuna obiezione scientifica fondata è stata avanzata nei confronti della sperimentazione condotta sulla MDB, dal professor Luigi Di Bella».

Ribadito che tutta la sperimentazione è stata concordata, condivisi i protocolli e lo schema terapeutico iniziale punto per punto, come è verificabile dalle firme del professore sui verbali, non è sostenibile - secondo il

Comitato - un disconoscimento a posteriori, dopo i risultati negativi e sulla base di un'affermazione quale: «non ho avuto il tempo di leggere quello che firmavo». Alle prime due riunioni del Comitato guida, quando si è impostato l'intero studio, era presente come rappresentante del padre, il figlio Giuseppe Di Bella, come risulta dai verbali. È falso che il professor Luigi non sia stato invitato a partecipare alle visite di valutazione sui centri, condotte dall'Iss: risulta dai documenti che ogni volta è stata data precisa comunicazione al figlio, in quanto rappresentante del padre. Per quel che riguarda gli effetti collaterali riscontrati a carico della terapia, si tratta di effetti noti e già segnalati dalla letteratura internazionale per le sostanze utilizzate. Ciò che non esiste in letteratura sono gli studi di fase 2 relativi alla combinazione delle sostanze: la necessità di questa sperimentazione è quindi assolutamente indiscutibile. I prodotti galenici (metatrina e miscela ai retinoidi) sono stati prodotti dall'Istituto farmaceutico militare, con la supervisione dell'Istituto superiore sanità. I prodotti

destinati alla sperimentazione non sono mai passati per le farmacie: in ogni momento è possibile un controllo autonomo della qualità di queste preparazioni. È falso che la somatostatina sia stata data senza siringhe temporizzate, distribuite invece direttamente dall'Iss: comunque i risultati dello studio non mostrano differenze tra i pazienti trattati con somatostatina e quelli con l'analogo sintetico octreotide. È falso che non sia stato controllato sulle modalità di assunzione dei farmaci. Infine il giudizio finale del Comitato Guida: È preoccupante e potenzialmente pericoloso per tutti i pazienti - si sottolinea nel comunicato - che i risultati così drammaticamente negativi possano essere commentati con la superficialità e la disinvoltura mostrate dai collaboratori del professor Di Bella, in occasione della conferenza stampa. Si continua a contrapporre ai dati scientificamente rilevanti, le opinioni di persone che spesso non hanno alcuna competenza medica e specifica.

A.Mo.

Secondo Conti, responsabile Sanità del partito di Fini, il caso ha sollevato grandi problemi di principio

An contro il ministro: «Massimalismo marxista»

Formigoni, sponsor della prima ora: «Noi abbiamo permesso che la cura venisse provata. Non abbiamo mai detto se fosse valida o no».

ROMA. Adesso il problema è come uscire onorevolmente. Tutti i fanatici, i tifosi, i sostenitori della prima ora del metodo Di Bella sono costretti a un passo indietro, davanti alla parola della scienza. E allora l'unica possibilità è insinuare dubbi: sulla sperimentazione, sui farmaci, sui malati, tentando di rinnesare la miccia popolare.

Così Alleanza nazionale, che ha organizzato manifestazioni e cortei, che ha portato il professor Di Bella a Bruxelles, che lo ha invitato sul palco del proprio congresso, il giorno della diffusione dei dati ha taciuto, mentre ieri è scesa in pista con Gramazio e Conti, attaccando «il massimalismo marxista del ministro Bindi e del governo Prodi», mentre il professor Fisichella ribadiva la sua presa di distanza da tutta l'operazione. Nel più assoluto silenzio del suo leader, An ripete che Di Bella aveva già denunciato l'alterazione dei protocolli e che i malati sottoposti a sperimentazione sono tutti terminali. Comunque, secon-

do Conti, responsabile Sanità An, il caso Di Bella è servito per sollevare grandi problemi: per il malato la libertà e il diritto di scegliersi il medico curante; per il medico la libertà di adottare la cura più adatta, secondo scienza e coscienza; infine la possibilità per entrambi di adottare una terapia concordata.

L'onorevole Piergiorgio Massidda, di Forza Italia, condivide le tesi e propone un «suo» protocollo «scientifico»: somministrare la cura Di Bella a pazienti in fase iniziale per verificare la reale efficacia del trattamento. Sembra che il dolore e la morte, che hanno accompagnato questa vicenda fin dal principio, non abbia scalfito la volontà di farne una battaglia politica. Così Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia che si è battuto strenuamente per la somatostatina gratis e la sperimentazione parallela, davanti ai dati disastrosi forniti dagli oncologi della sua regione, non disarma e afferma: «In Lombardia una persona è migliorata. Que-

sto è già un risultato. Noi abbiamo permesso che la cura venisse provata. Non abbiamo mai detto se fosse valida o no. Ma se un malato, assistito da un medico ce la chiede, noi non potevamo uccidere la speranza». E non risparmia il solito attacco alla Bindi.

E mentre arrivano altri dati sconcertanti, anche se non ufficiali da Piemonte, Sicilia, Aosta sugli esiti della sperimentazione, l'assessore alla Sanità della regione Lombardia, Carlo Borsani dichiara: «Penso che l'operato degli oncologi e delle strutture pubbliche delle sperimentazioni abbia fatto in modo che recuperasse il rapporto tra medico e paziente che si cominciava a perdere». E conclude: «La cura Di Bella, forse un po' troppo frettolosa, è comunque servita a dar vita a un dibattito più moderno e a una ricerca più approfondita per una lotta più completa ai tumori». (Bisogna qui ricordare che i dati presentati il 10 luglio scorso in Regione registravano la progressione del cancro nel 70% dei

casi osservati).

Molti dubbi li semina anche l'ex ministro liberale della Sanità, Raffaele Costa, attualmente del Polo, che sul caso Di Bella si è appassionato e non si è mai risparmiato negli attacchi al governo e nei commenti: «Alla scienza bisogna inchinarsi - dice - mi inchinerei più convinto se fossi certo che la sperimentazione fosse stata fatta con criteri rigorosi, se i risultati riguardassero tutti i protocolli, se a far da cavie non fossero stati malati terminali, se non ci fosse in proposito un'inchiesta della magistratura. In tv - sottolinea Costa - l'annuncio della presunta sconfitta di Di Bella è stata accompagnata da una sfilata di oncologi che parevano dire: l'avevamo detto».

«Nella vicenda Di Bella - sottolinea la responsabile sanità ds, Gloria Buffo - il rapporto tra qualche prete, qualche partito, diversi giornali e tv e la sofferenza di tanti cittadini è stato cinico e perverso. Mi piacerebbe - prosegue la Buffo - pur nel rispetto del dolore delle persone am-

malate, fare una discussione seria sulle responsabilità del potere giudiziario, del potere politico e del potere dell'informazione rispetto all'opinione pubblica. Una discussione dovuta per costruire uno spirito civico all'altezza di un paese civile. Noti opinionisti di grandi quotidiani - ha osservato - hanno esaltato nei loro articoli la figura del professore, denigrando coloro che esprimevano dubbi: mi piacerebbe che le stesse persone scrivessero ora».

Infine, da registrare la richiesta di sei deputati del gruppo SdL, tra cui il segretario Enrico Boselli, ai ministri Flick e Bindi. I deputati, in un'interrogazione parlamentare si chiedono di «verificare la «liceità» dei comportamenti di quei magistrati che hanno alimentato l'illusione della cura Di Bella, e di accertare anche se la somministrazione della terapia del fisiologo modenese abbia provocato eventuali conseguenze negative per la salute dei malati».

Anna Morelli

Gli oncologi querelano il professore

ROMA. L'associazione italiana di oncologia, nella persona del suo presidente Dino Amadori, ha sporto querela nei confronti del professor Luigi Di Bella e dei direttori di alcuni quotidiani nazionali, in relazione alle recenti dichiarazioni rilasciate dal professore modenese Di Bella e riportate dagli organi di stampa, in seguito alla diffusione dei risultati della sperimentazione del metodo Di Bella nella regione Lombardia.

Pavia

Salva il figlio rifiutando la chemio e muore

MORTARA (Pavia) - Un fiocco azzurro con la scritta «È nato Marco» è stato appeso stamane al portone della casa dove abitava Roberta Magnani, la donna che, malata di tumore ai polmoni, ha rifiutato la chemioterapia per non compromettere la vita del bambino che portava in grembo e che è morta pochi giorni dopo il parto. Il fiocco lo ha appeso il marito di Roberta, Mauro Arlenghi, che ha voluto ricordare con tono sommo e commovente anche in questo modo il gesto d'amore della donna che aveva sposato il 27 giugno scorso.

«Io questo figlio lo voglio, mi aveva detto - ricorda in lacrime Mauro Arlenghi - prima pensiamo a lui, poi alle cure». La voce rotta dal pianto ricorda quei momenti felici quando Roberta gli disse che attendeva il bambino. E poi quelli terribili, quando, dopo una visita medica per i forti dolori alla schiena, arrivò la terribile notizia: cancro ai polmoni, una diagnosi che uccideva il loro sogno. «Abbiamo deciso insieme - ricorda - io ho assecondato la sua volontà. Roberta ha bandito ogni tipo di farmaco, e le cure chemioterapiche, solo qualche iniezione di morfina per alleviare quei terribili dolori. La sua forza, la sua vera medicina era quel figlio che aveva in grembo e che stava prendendo forma e vita».

Una scelta coraggiosa: «Lei - ha detto Mauro - ha fatto questa scelta non cosciente del fatto che non c'era più niente da fare. Lei sperava di salvarsi. È stata una donna fantastica, è stata molto buona d'animo, buona fino alla fine, fino a dare a suo figlio tutto il bene che poteva dargli».

«Domenica sera - ricorda - Roberta l'ha visto per l'ultima volta dal vetro della nursery. Non potrà mai dimenticare: lo ha guardato, gli ha mandato un bacio e gli ha detto amore mio non so quando potrò rivederti».

Ventiquattro ore dopo il suo cuore ha cessato di battere a bordo di un'ambulanza che la stava portando a sirene spiegate all'ospedale San Paolo di Milano, dopo l'ultima violenta crisi che l'aveva colpita.

Il pensiero adesso corre al bambino, il piccolo Marco, nato prematuro, che pesa solo un chilo e 250 grammi e che subito dopo il parto è stato messo nell'incubatrice: «Il bambino sta bene» dice il papà che non ha più forza di continuare. Il consiglio comunale di Mortara ha osservato oggi pomeriggio un minuto di raccoglimento in memoria di Roberta Magnani.

È stato il vice sindaco della città, Ettore Gerosa, che il 27 giugno scorso in municipio aveva celebrato le nozze tra Roberta e Mauro a ricordarla. La data dei funerali della donna non è ancora stata fissata.

Ma Fisichella prende le distanze

ROMA. In tempi non sospetti aveva già preso le distanze dal suo partito e oggi Domenico Fisichella, vice presidente del Senato, di An ribadisce la sua posizione. «Io non ho mai creduto al complotto delle case farmaceutiche nei confronti del metodo Di Bella - afferma il senatore - il vero conflitto era tra la logica emotiva e quella razionale. Per questo mi sono dissociato». Il senatore Fisichella si chiede anche «come poteva funzionare una terapia della quale non si era mai accorta la comunità scientifica internazionale, decine di migliaia di persone, centinaia di istituti di grande prestigio. La sensazione è che mancessero i fondamenti metodologici ed epistemologici relativi sia alla genesi della terapia, sia all'accertamento della sua efficacia». Infine il professore si rammarica perché l'Italia «sembra aver perso la capacità di operare le necessarie distinzioni di competenze e di ruoli: dall'istruzione alle forze armate la politica interviene in campi che non le appartengono».